

ralmente non è detto che non ve ne siano altri dello stesso genere ».

Così mi ha parlato il mio amico cui ho dovuto promettere di non far commenti a questa sua comunicazione. — « È per la storia e non per la politica » egli ha concluso.

Allegri! non c'è più modernismo

È da un pezzo che si va ripetendo, dal tempo della morte del santo Pio X anzi, il flagellatore della tremenda eresia, *sintesi di tutte le eresie*; e sebbene il successore di Pio X, testè defunto, assicurasse pure Lui che il modernismo non era morto, anzi serpeggiava *sicut anguis in herba* più astuto che mai, si continuò a dire: Modernismo?... Puh! E chi ne ha visto mai?...

La parola d'ordine che il modernismo non era che un parto di menti malate di una forma di mania religiosa, di una tal quale *iperortodossia*, apparve, la prima volta, il giorno in cui un Vescovo, credutosi offeso perchè era stato detto che una certa città, dipendente dalla sua giurisdizione, era un covo della nuova eresia, elevò la voce contro i *modernisti di nuovo conio*.

Da quel giorno i così detti antimodernisti, il capo dei quali era, nè più nè meno, il Papa, o sia il Vicario di Cristo, si videro deridere per ogni luogo, come dei sognatori.

— Modernismo?..... Puh!..... E dove è il modernismo!..... —

Se questa campagna sorda ed ipocrita contro la « *Pascendi Domini gregis* » e gli altri documenti antimodernisti di Pio X ottenne successo, vivente quel grande Papa, immaginasi come essa doveva trionfare dopo la morte di Lui, quando, pel disastro della guerra, restò impossibile al nuovo Pontefice di attendere ad altro quasi fuorchè a cercare di adoperare la sua autorità per la composizione dell'orrendo conflitto.

E tanto più coraggio pigliarono gli antichi fautori dell'eresia, desiderosi di una rivincita, in quanto che sembrò che il successore di Pio X non approvasse i metodi di polemica dei così detti ortodossi.

Non è dubbio che, in una lotta, si possa, da chi vi è mischiato, mancare al senso della misura, per cui giustissimo e santissimo fu il richiamo di Benedetto XV al dovere di una reciproca carità; non è però neanche meno dubbio che la parola e la paterna raccomandazione del Pontefice venne stranamente usata ed abusata da coloro i quali pretendevano che la carità dovesse scusare tutti i loro errori e servire di propaganda alle loro pessime teorie.

E così si videro durante la guerra, e favoriti, ripetiamo, dalle circostanze, rialzare, in questi ultimi anni, la testa tutti coloro i quali, per la nota di modernismo, erano stati colpiti dalle sentenze della Chiesa.

E il modernismo è tornato a dilagare più pericoloso e sfacciato che mai, al punto da dover sentire oggi parlare di un programma di riforma prettamente modernista, il quale sarà presentato allo studio e alla considerazione degli Eminentissimi Cardinali riuniti a conclave per la elezione del nuovo Pontefice.

La rivelazione, gravissima, è stata fatta dal « *Resto del Carlino* » del 26 p. p. gennaio.

Ritenuta per uno dei soliti *canard* giornalistici, essa non ebbe l'onore di venire, non diciamo, presa in considerazione, ma nè pure accennata dalla stampa cattolica o che tale si crede; ne parlò, invece, il « *Il Mondo* », il nuovo foglio dell'on. Torre, ma solo per fare del sarcasmo, con piacere immenso dei modernisti, all'indirizzo del giornale bolognese.

Il quale, nel ribattere, ha messo in luce nuovi particolari sull'autore del progetto, che si ricollega con un altro di alquanti anni fa, di cui in molte parti è una copia fedelissima.

Ecco adunque l'articolo del « *Carlino* » che ha per titolo: — *Un progetto di riforma della Chiesa alla vigilia del Conclave* —:

Roma 26 sera

Abbiamo potuto avere una lunga conversazione con un ecclesiastico non italiano venuto in questi giorni a Roma e che fa parte dell'*entourage* di un cardinale che prenderà parte al Conclave e del quale potrebbe essere il conclaveista.

Oggetto: le presenti condizioni della Chiesa e il compito del nuovo Papa.

Abbiamo trovato in lui una mente aperta e ferma. Egli crede che i cattolici italiani non si rendano conto di quello che si teme e si spera fuori dai cattolici che sono in più immediato e vivo contatto con altre confessioni e col mondo attuale. Si è detto che nella sua città le condizioni della Chiesa sono state oggetto di lunghe conversazioni di cattolici eminenti e si è anche parlato di uno schema di programma di riforma che egli aveva con sé. La notizia ha eccitato la nostra più viva curiosità.

— Potrebbe dirci — abbiamo chiesto al nostro interlocutore — il concetto informatore di questo programma?

Egli è rimasto un po' pensoso; poi ci ha detto:

— È difficile rispondervi. Perchè, mentre nella proposta concreta si era facilmente d'accordo, nelle idee generali c'è varietà di atteggiamenti filosofici e teologici. Su ciò posso solo parlarvi per mio conto, ed ecco come vedo le cose: La Chiesa romana è un libro le cui pagine devono svolgersi — ricordate il celebre volume di Tyrrel? — e deve decidersi, sotto pena di continuare a brancolare nell'incertezza in alterne contraddizioni da Papa a Papa e di vedere affievolirsi lentamente la fiamma di spiritualità che dovrebbe essere la sua sola ragione di vita.

RIVOLUZIONE SPIRITUALE?

Da quattro secoli — da quando Lutero lanciò nel nord dell'Europa il suo grido di riscossa la Chiesa Romana è l'*anti-riforma*: e si è posta contro la *libertà spirituale e politica in nome di una autorità super-umana, di un diritto divino di Governo assoluto delle anime*. Di qui, nonostante incertezze e tentativi vari, un equivoco fondamentale fra essa e il mondo moderno saturo e avido di *democrazia*: il bivio è: o persistere in un atteggiamento di reazione che la isola, o, ravvivando tutte le energie spirituali, facendosi luce di coltura e calore di fede, superare la riforma e l'antiriforma, insegnare col cristianesimo la disciplina interiore della libertà, farsi la grande educatrice dell'anima moderna smarrita fra gli scetticismi borghesi e gli errori e le audacie cieche di un socialismo materialista.

— L'idea è grandiosa. Ma importa uno spostamento che è quasi una rivoluzione spirituale.

— Capisco che voi italiani dobbiate essere spaventati. Ma fra noi, in paese protestante, una visione assai più larga e chiara del cristianesimo è ormai diffusissima fra i cattolici colti e nello stesso clero.

— Ora — io dico: — quali conseguenze dovrebbe aver subito nel governo ecclesiastico questo programma di rinnovazione?

— Ecco (non si spaventi): 1°. *rinuncia definitiva a ogni forma e residuo di sovranità politica e territoriale: (il giuramento che astringe il Conclave e il nuovo Papa al rispetto di questa concezione e tradizione politica del sacerdozio, è da noi giudicata una specie di delitto contro lo spirito e certo è un mostro giuridico)*. 2°. *Distacco della fede dalla filosofia aristotelica, che è oramai morta nella coscienza moderna, ma ha sempre certe intime rispondenze con l'ingenuo materialismo del volgo, il quale contamina il cattolicesimo, facendone una religione di villaggio, un paganesimo*. 3°. *Riaffermazione del valore etico perenne del cristianesimo come legge universale di purezza, di semplicità, di amore fraternamente operoso, di unità, come spiritualità vittoriosa nelle lotte della vita*.

LE INNOVAZIONI AUSPICATE

— Ma la rivoluzione spirituale implicita in questo programma può essere appena iniziata, non certo compiuta da un uomo in pochi anni.

— Sì, ma l'essenziale è un gesto vigoroso di distacco dal passato morto e di impulso verso i nuovi orizzonti spirituali, che sono poi quelli del cristianesimo antico ed eterno.

Intanto alcune grandi direttive di rinnovamento spirituale già mature nella coscienza dei migliori cattolici possono essere facilmente fissate.

Liturgia: *Avvicinamento del culto alla lingua e alle consuetudini dei fedeli, sincerità espressiva di esso divenuto oggi un automatismo formale*.

Gerarchia: *Rinuncia alla prigionia volontaria del Papa in Vaticano;*

abolizione di tutti gli istituti e gli usi superstiti del Vaticano regio, delle pompe vane, del lusso eccessivo. Designazione dei meritevoli dell'episcopato da parte del clero anche conservando a Roma la scelta definitiva. Diminuzione del numero delle diocesi, specialmente in Italia, riduzione dei capitoli cattedrali al minimo necessario e abolizione del coro quotidiano e di ogni forma di ozio sacerdotale.

Accurata scelta dei sacerdoti, garanzia della libertà e sincerità delle vocazioni; se si vuole insistere nel celibato ecclesiastico, vigilare questo severamente accollandosi a una grande riduzione del numero dei sacerdoti e affidando parte del ministero a uffici minori esenti dall'onere del celibato. Libertà di ritirarsi dal sacerdozio e rientrare con pienezza di diritti nel laicato. Conversione delle parrocchie in vere associazioni dei fedeli, con diritti e oneri definitivi, specialmente di carattere amministrativo. Riforma dei costumi e pratiche eccessive della fraternità fra i consociati. Esclusione degli indegni.

Studi: Introduzione dei metodi filosofici e critici dell'insegnamento superiore (teologia); discussione delle dottrine contemporanee. Abolizione delle università tenute da speciali ordini religiosi. L'insegnamento superiore aperto a tutti mediante concorso.

Credo poi che voi italiani desideriate in questo campo qualche altra cosa: per esempio il pareggiamento di tutte le scuole inferiori e medie, tenute comunque da ecclesiastici secolari e regolari, alle corrispondenti scuole pubbliche, e l'obbligo a quelli che aspirano al sacerdozio di avere conseguito la licenza di un intero corso di scuola media.

Anche questo risponde ad un criterio di valore universale. Il clero deve avere la cultura media generale della società cui appartiene e essere in grado all'occasione di guadagnarsi la vita profittando della sua cultura laica.

— E per quello che riguarda gli ordini religiosi?

— Questa è anche parte essenziale di una riforma; e forse la più difficile. E immaginate subito il perchè. Su questo punto il nostro pensiero è chiaro e fermo. Noi chiediamo la revisione delle regole di tutti gli ordini regolari; l'abolizione di quelli antiquati, garanzie efficaci per la libertà e serietà delle vocazioni. **Divieto dei voti perpetui**; della mendicizia, **della clausura**. Regolamento della proprietà collettiva, risarcimento e liquidazione di indennità ai religiosi che escono dagli ordini. Vigilanza perchè ogni istituto raggiunga il suo speciale compito di cultura e di bontà.

Io restavo fra ammirato e stupito dinnanzi a tanta audacia. E il mio interlocutore ha aggiunto:

— Capisco la vostra meraviglia ma — credetemi — o la Chiesa seguirà queste idee o si isolerà definitivamente dal mondo. Questo secondo caso per noi credenti non può essere; e quindi deve essere il primo. Ora o più tardi? « That is the question ».

Abbiamo detto che l'unico giornale, che interloquì a proposito di un tale progetto di riforma modernistica della Chiesa, fu il « *Mondo* » il quale scrisse, tra l'altro:

Nessuno dei più audaci scrittori di polemica religiosa del secolo XIX si sarebbe mai sognato di chiedere all'autorità suprema del cattolicesimo quel po' po' di innovazioni che l'immaginifico corrispondente del *Carlino* attribuisce come postulati programmatici al suo molto anonimo informatore.

A questa asserzione, scritta evidentemente da un interessato, il « *Carlino* », dopo avere detto che solo chi è nato ieri, come il « *Mondo* » (il 1° numero di questo giornale è, infatti, in data del 25 gennaio) e non ha letto, per esempio, il « *Santo* » di A. Fogazzaro o le « *Lettere di un prete modernista* » opera del reverendo prof. Bonaiuti, può meravigliarsi dell'audacia del citato programma, rispondeva (28 gennaio) pubblicando la nuova intervista, sul medesimo soggetto, avuta da « *L'Idea Nazionale* » con un prelado romano.

Il quale prelado, pure mettendo in dubbio che nel seno della Chiesa possano tuttavia trovarsi dei modernisti, ammetteva l'origine modernistica del documento, contenente, secondo lui, delle cose giustissime, delle cose discutibili e delle cose pessime.

Tra le cose giustissime, secondo questo signore, è la rinuncia, per parte della Chiesa, ad ogni forma di sovranità politica, e la riforma della liturgia, con l'abolizione della lingua latina, la quale pure avendo per sé « ragioni storiche profonde » tuttavia è « innegabile che distrugge la fresca immediata partecipazione dei fedeli al rito », quasi che mancassero mezzi adatti a introdurre nella intelligenza dei fedeli il significato del testo latino, che non è poi così astruso, massime nelle preghiere liturgiche, come si vuol dare a credere.

Ma non fermiamoci in considerazioni e in critiche, che potranno essere, magari, per qualche altro articolo.

Tra i punti invece gravi, sempre a mente dell'anonimo prelado, sono il 6° e in parte anche il 5°:

Cosa vuol dire « distacco della fede dalla filosofia aristotelica e tomistica? Si torna forse a ritentar l'assurdo ossia la conciliazione fra l'immanentismo, fra l'idealismo assoluto che sono forme di ateismo larvato (cosicchè Alfredo Oriani definì esattamente i modernisti: atei religiosi) e la fede cristiana la quale, per la lettera e lo spirito dei vangeli dei Padri, è fondata sulla credenza di un Dio personale ed estraneo al mondo, da lui creato fuori di sé e che egli conserva e governa come provvidenza? Se per filosofia moderna si intende quella che nata dal rinascimento e dalla riforma attraverso Descartes giunge a Kant, a Hegel, gli immanentisti e gli idealisti contemporanei — e, tra parentesi, ha condotto il mondo all'attuale sfacelo spirituale — come è possibile pensare che una tale filosofia, la quale nei paesi protestanti e negli ambienti acattolici ha distrutto la fede non solo nella divinità di Gesù ma nel Dio personale, nella sopravvivenza personale dell'anima in un premio e in un castigo eterno oltre la morte (vale a dire i cardini stessi della predicazione di Gesù), sia accolta negli istituti di Teologia cattolica?

E come si può, in nome del cristianesimo, che esaltò il valore dello spirito su quello dei sensi, di Gesù che fu vergine e predilesse i vergini, che fu mendicante e i cui più grandi seguaci vissero innamorati della povertà, esigere l'abolizione della castità dei sacerdoti e dell'ordine dei mendicanti, mentre d'altro lato si reclama l'abolizione delle pompe del culto esterno, che Gesù non ha mai condannato?

Così il prelado de « *L'Idea Nazionale* » che, sebbene approvi taluni dei postulati, come abbiamo veduto, del nuovo programma di riforma avanzato, diremo anche noi, dal modernismo anzichè dai modernisti, e propendendo a quella forma di cattolicesimo liberale, che è oggi l'infatuazione di tanti, pure non sa nascondere la sua ripugnanza davanti, per esempio, alla richiesta di abolizione del celibato ecclesiastico, dei voti perpetui, della povertà volontaria etc. etc.

Il buon prelado, però, ha detto anche qualche altra cosa, che non va passata sotto silenzio.

Egli iniziava, infatti, il suo discorso accennando « alla persona del prete ignoto, che potrebbe essere a qualcuno anche noto », che, per far perdere le proprie piste, si sarebbe camuffato della veste di un sacerdote dell'entourage di un Cardinale straniero, venuto a Roma per il conclave.

Chi è mai questo prete ignoto, ma che a qualcuno potrebbe essere anche noto in Roma per la sua mai smentita attività modernistica?....

Un nome correrebbe involontariamente alla penna, o sia quel reverendo Buonaiuti, a cui nell'interesse del liberalismo e del modernismo si deve il can can sollevatosi, nei passati giorni, per la stampa, circa di una pretesa protesta di S. E. il Card. Merry del Val contro il Cardinale Camerlengo Gasparri.

E la persuasione che proprio il Buonaiuti sia l'autore del citato programma modernista, oltre che per la simiglianza di idee e di frasi col famoso programma dei modernisti, da lui, o almeno certo, con la sua collaborazione, redatto nel 1907, e con le lettere di un prete modernista, diventa sempre più forte dopo la pubblicazione dell'articolo del nominato professore dedicato sul « *Mondo* » (n. 2, 26 gennaio) al conclave sotto il titolo — *ricognizione di posizioni* —, articolo che è riescito, questa volta, a scandolezzare anche « *L'Unità Cattolica* » di Firenze, sebbene non sia tanto facile a certe considerazioni.

In detto articolo il modernista professor Buonaiuti, che oramai si crede di poter tutto osare, parla di « tutto quello che nel sacro Collegio vi è di refrattario al maturare fatale delle nuove situazioni, che gli avvenimenti impongono oramai a questa meravigliosa attività bimillenaria della Chiesa cattolica ».

Pongansi, di grazia, queste parole accanto di quelle con cui si apre l'intervista del « *Carlino* » che abbiamo citata, e anche meglio, accanto a quelle con cui la stessa si chiude:

« o la Chiesa seguirà queste idee o si isolerà definitivamente dal mondo »: non è la stessa mano che ha scritte le une e le altre, una identica persona che parla e che, per la sicurezza dell'ultimo definitivo trionfo, si tradisce e si manifesta?....

E dopo tutto ciò si ha il coraggio di dire che il modernismo è morto e che di modernisti non ne esiste più uno solo sotto la cappa del cielo!

Catholicus